



La scuola propone



The Cure

Etichetta: Fiction 1982

Genere dark cui appartengono i Cure, gruppo storico cresciuto all'ombra del leader incontrastato Robert Smith. L'anno è il 1982, il titolo dell'opera è "Pornography". Nichilismo, disincanto, pessimistica rassegnazione sono gli argomenti cardine. Lo stile, neanche a dirlo, è fra i più ostici che si conoscano: minimalista, claustrofobico e a tratti ipnotico. Preponderante l'incendere ossessivo del basso. Ma qual è il motivo che spinge giovani e meno giovani ad avvicinarsi a un genere così malato, dissonante, inquietante, distorto? La risposta andrebbe trovata fra coloro che prediligono la musica crepuscolare (me in primis), l'unica in grado di colmare i mali dell'anima e di restituire, se vengono meno, le certezze di cui ognuno ha bisogno. I Cure, e tanti altri come loro, non cantano per dire che c'è una risposta a tutto; lo fanno per farvi capire che se un giorno vi svegliate e non riuscite più a riconoscere il mondo in cui vivete, beh allora non siete i soli.

Stefania Belardinelli III L2

Il segreto di Vera Drake

Piccola, vivace, generosa con tutti, chiusa in cappottoni da working class e grembiuli a fiorellini, l'attrice di teatro Imelda Staunton inventa Vera come un'eroina ambigua di un travagliato passaggio dell'emancipazione femminile, la fine del vincolo tra atto sessuale e procreazione. Siamo nell'Inghilterra del 1951, ricostruita da Leigh a partire dai volti popolari provati dall'esperienza di guerra e dai corpi imbozzolati di uomini e donne carichi di energia repressa. In ambienti poveri e appena decorosi, nell'incultura sessuale generale, Vera presta un servizio negato dalla legge, quasi infallibile. Non chiede soldi. Si sente necessaria. Poi, per una volta, le cose vanno male e Vera affronta la giustizia, incapace di spiegarsi. "E" il mio film più

moralmente politico – dice Leigh – Non sta a me spiegare le azioni di Vera. Il dilemma morale del film non può essere facilmente risolto e noi tutti dobbiamo confrontarci con questi problemi a mente aperta e senza perdere di vista la realtà. Vera non decide consciamente di diventare una abortista, la cosa evolve nel corso degli anni, in una certa società. Non si considera tale perché ritiene che il suo compito è solo quello di aiutare le donne. Non ha neanche mai immaginato di chiedere denaro".

Enrico Polchi

L'Ultimo contrabbandiere

Vittorio Sordina nasce a Padova nel 1962; nel 1985 si trasferisce a Montemercole, vicino ad Anghiari, dove tuttora vive insieme alla famiglia. E' da poco uscito il suo primo libro dal titolo: "L'ultimo contrabbandiere". La parte centrale del racconto, delinea proprio la figura del contrabbandiere e la sua vita particolare. Ma il libro è ricco soprattutto di descrizioni riguardanti la povera gente che, in quegli anni, fine ottocento - metà novecento, lottava per la sopravvivenza. Raccontai episodi di vita semplice, vita contadina, situazioni difficili ma anche momenti dolci e commoventi. Questo può essere definito un libro di memorie e di ricordi tramandati. La lettura è semplice e gradevole, ma soprattutto molto coinvolgente, perché stimola la curiosità verso un'epoca passata. Un anziano novantenne, Ermè, racconta la sua vita ad un pubblico molto numeroso: all'inizio potrà sembrare un vecchietto scorbuto... ma proseguendo nella lettura sarà come ascoltare un nonno molto particolare che racconta con orgoglio il suo passato.

Martina Santucci IIB

Per ulteriori approfondimenti, si consigliano i seguenti siti e testi

Siti web:
- <http://www.stmoderna.it>
- <http://www.deportati.it>
- <http://www.irsmi.it/ultrappt/it/incontri.htm>
- <http://www.racine.ra.it/oriani/memoriaericerca/>

- <http://www.ideabiografica.com/storiografia.htm>
- <http://www.girodivite.it/antenati/XIXsec/anderse.htm>

Libri:

Collana: storia/memoria

• P.E. Taviani, *Politica a memoria d'uomo*
Argomenti: biografie-autobiografie-diari-interviste
IL MULINO 2002

• F. Briatico, *Ascesa e declino del capitale pubblico in Italia*
Argomenti: storia contemporanea-economia
IL MULINO 2004

• Marco Coslovich, *I percorsi della sopravvivenza. Storia e memoria della deportazione dall'Adriatisches Küstenland*
MURSIA 1994

• Marco Coslovich, *I racconti del lager. Testimonianze dei sopravvissuti ai campi di concentramento tedeschi*
MURSIA 1994

www.liceosansepulcro.it

Bibliomedia
Periodico del Liceo "Città di Piero"
n. 7 Dicembre 2004

Autorizzazione del Tribunale di Arezzo
V.G. n° 611 - Registro Stampa n° 9/2001

Direttore responsabile: Matteo Martelli

Redazione e coordinamento:
Anna Maria Blasi - Elisabetta Falcolini
Vera Gustinelli - Anna Maria Lancisi

Coordinamento editoriale: Giuseppina Piccini

Videoimpaginazione, grafica e stampa:



Cerbara di Città di Castello (Pg)
Tel. 075 8510681 - Fax 075 8511555



Contro l'oblio: ricordare

Ricordare, oggi

A me capita molte volte, di fermarmi a pensare ad un avvenimento passato, magari sentendo un profumo o un aroma particolare, oppure guardando la scena di un film, ascoltando una canzone.

Mille sono le cose che ci fanno **ricordare**.

In questi momenti, diventiamo completamente assenti da tutto ciò che ci circonda e ci immergiamo dentro noi stessi e riusciamo a provare di nuovo l'emozione passata...felicità, tristezza, imbarazzo o rancore. **Il ricordo**, infatti, rende eterne le sensazioni provate per poi riproporcele con la stessa forza nella nostra coscienza.

A volte, prima di addormentarmi, mi capita di pensare a quando da piccola, mia madre mi raccontava la favola di Aladino ed io la ascoltavo e mi perdevi nelle sue parole fino a che mi addormentavo... e quando rievoco questo momento mi sento di nuovo protetta come allora, come se riuscissi di nuovo a sentire le sue parole, il suo affetto. Insomma il ricordo sfugge completamente al tempo, sfugge a ogni nostro cambiamento e per quanto la nostra realtà o noi stessi possiamo mutare, resterà sempre dentro di noi uno spazio riservato alle nostre memorie che sono testimonianza del nostro passato e parte integrante della nostra vita.

Il ricordo può essere un **rifugio** di fronte a un presente frenetico che corre troppo velocemente, che non ci permette di provare le nostre emozioni fino in fondo, che prende e porta via momenti che comunque rimarranno impressi nella nostra mente.

Il ricordo per me è anche **evasione**, è ciò che mi permette di allontanarmi per qualche minuto dalla mia realtà di adolescente che talvolta non mi piace, che mi sembra troppo difficile o complicata o, perlomeno, non è come l'avevo immaginata, e mi dà la speranza e la forza di cui ho bisogno.

Un ricordo, insomma, può farti sorridere, può farti piangere, può farti venir voglia di gridare, può farti battere il cuore... ma soprattutto ti fa sentire vivo!

Stefania Betti VB



Il gruppo "Intillimani"

La memoria

Sostenere che la memoria è una facoltà importante potrebbe sembrare una banalità, ma in molti casi non è così. Spesso si sentono dire frasi del tipo *"bisogna dimenticare il passato e guardare avanti"*

oppure peggio ancora, *"in fondo non è andata poi così male, ci sono state tante cose positive"* tralasciando avvenimenti molto gravi la cui memoria appunto può evitare il ripetersi di tanti errori.

Nel mio caso **il passato**, o meglio quello della mia famiglia più che il mio, è stato doloroso: mio padre fu esiliato durante la dittatura di Pinochet in Cile e diversi amici e parenti stretti di mia madre furono, anche se innocenti, torturati per anni dai militari del dittatore argentino Videla.

Per questo **ricordare** è una costante nella mia vita perché desidero collaborare affinché fatti simili non accadano di nuovo nell'ambiente nel quale sceglierò di vivere.

Come la memoria (personale e familiare) contribuisce alla formazione culturale, ideologica e comportamentale di ognuno di noi, così agisce su i cittadini di un paese e, nel nostro piccolo, su una comunità.

Una popolazione non può sentire appartenenza a uno stato se non ha una memoria collettiva nella quale potersi confrontare e riconoscere.

In questo campo la storia ha un ruolo a dir poco fondamentale ed è compito della scuola fornire una giusta memoria storica che sia ampia di informazioni, critica rispetto al passato e contestualizzata rispetto al presente così da dotare i ragazzi di strumenti adeguati per realizzare un futuro migliore...

Leonardo Coulon Cisneros VB

Piacevoli ricordi

Memoria: fedele custode che permette di far sopravvivere il nostro passato, depositaria di un patrimonio d'informazioni, ricordi, sensazioni che meritano di essere salvaguardate, tramandate e che rappresentano elementi indispensabili per costruire il nostro futuro.

Nei ritmi pressanti della vita moderna ci sono pochi spazi da dedicare alla rielaborazione del passato ma a volte, ascoltando la musica in un momento di relax, mi basta qualche canzone, a me cara negli anni '70, per farmi affiorare ricordi di un lontano passato: esperienze piacevoli dell'adolescenza con contorni chiari, con la percezione di luoghi, persone e persino di emozioni che credevo perdute e che invece, anche se trascorse da tempo, si ripresentano in tutta la loro freschezza dandomi la possibilità di ritrovare la personale magia di quegli anni e di quelle cose.

Rosaria Lorenzetti

Ragazzi di campagna



im-merso nell'Appennino, ai limiti della provincia di Arezzo. Le numerose frazioni che lo compongono sono sparse in un territorio relativamente vasto. Oggi sono scarsamente popolate e l'attività agricola è molto diminuita, ma ai tempi della mia infanzia erano produttive e piene di vita. Noi, **"ragazzi di campagna"**, fin da piccoli facevamo parte attiva di quella realtà contadina. Il contatto diretto ed immediato con i cicli della natura e la vita degli animali ci ha fatto imparare

valori che forse oggi è difficile spiegare ai nostri figli. Ricordo come era bello assistere alla nascita degli agnellini, per accudirli e vederli crescere in un contatto così stretto che quasi sembrava poter parlare con loro. Ricordo però il dolore che mi assaliva quando si avvicinava il giorno in cui sarebbero stati condotti al macello: per giorni piangevo di nascosto ripensando ai miei piccoli amici.

Al mattino frequentavamo la scuola che, per noi "ragazzi di campagna", era fonte di gioia e luogo dove trovare risposte alla nostra curiosità e ai tanti perché; nel pomeriggio portavamo al pascolo il bestiame e facevamo i compiti con libri e quaderni appoggiati sulle ginocchia. Posso dire però con orgoglio che i risultati di quello studio, fatto in luoghi così diversi da una confortevole cameretta, erano sempre soddisfacenti. Qualche difficoltà con la scuola, noi "ragazzi di campagna" la trovavamo nel rapporto con alcuni "ragazzi di paese" che ci intimidivano ed emarginavano, ma l'orgoglio delle nostre origini non soffriva né l'entusiasmo per lo studio. Oggi faccio parte del personale di questo istituto ed è per me gratificante dedicare il mio lavoro ad un ambiente che ho sempre considerato fondamentale per la vita: la scuola.

Lorena Angeli



I Girasoli

Il libro "I Girasoli" è breve, ma interessante. In poche pagine l'autrice Teresa Gambuli, insegnante d'italiano, riesce a descrivere la personalità di uno sfortunato ragazzo, morto prematuramente, attraverso i suoi stessi elaborati. I temi riportati sono molto profondi e analizzano fatti e valori che fanno parte della nostra vita quotidiana, come l'amicizia, la famiglia, la morte, su cui il libro ci induce a riflettere.

Elena Manenti - Mariarca Perna IVA TC

LE RAGIONI DELLA MEMORIA



Inaugurazione a. s. 2004/2005

nella platea e nei palchi del Teatro “Dante” studenti di ieri e di oggi, docenti di ieri e di oggi, autorità e cittadini che hanno voluto partecipare alla giornata che ha consacrato il liceo come istituzione culturale e formativa essenziale per il futuro della Valtiberina. Ed è stata la dimensione storica della presenza del liceo nell’intera vallata (toscana e umbra) e nei dintorni (marchigiani e romagnoli) ad emergere con chiarezza. La domanda che ha coinvolto tutti è stata semplice: **Cosa vuol dire ricordare gli anni di scuola nel liceo di Sansepolcro?** C’è la memoria dello studente degli anni Cinquanta che non ha dimenticato i compagni di classe, rievoca col piacere velato da un’ombra di nostalgia il tempo della formazione adolescenziale, il docente di latino, l’insegnante di disegno, il professore di filosofia e quello di matematica e fisica. In questo caso ricordare significa collocare in un tempo e in uno spazio gli anni della formazione, comprendere le ragioni

Editoriale

Questo numero è dedicato al tema della “**memoria**” e del “passato”, con l’intento di ricercare le ragioni che possano permetterci di costruire il futuro del Liceo “Città di Piero”, della Valtiberina e del Paese. Il 2004 è stato un anno di “**ricordi**” culminati nella manifestazione del 23 ottobre. Per festeggiare i 50 anni dell’Istituito, sono convenuti nella platea e nei palchi del Teatro “Dante” studenti di ieri e di oggi, docenti di ieri e di oggi, autorità e cittadini che hanno voluto partecipare alla giornata che ha consacrato il liceo come istituzione culturale e formativa essenziale per il futuro della Valtiberina. Ed è stata la dimensione storica della presenza del liceo nell’intera vallata (toscana e umbra) e nei dintorni (marchigiani e romagnoli) ad emergere con chiarezza. La domanda che ha coinvolto tutti è stata semplice: **Cosa vuol dire ricordare gli anni di scuola nel liceo di Sansepolcro?** C’è la memoria dello studente degli anni Cinquanta che non ha dimenticato i compagni di classe, rievoca col piacere velato da un’ombra di nostalgia il tempo della formazione adolescenziale, il docente di latino, l’insegnante di disegno, il professore di filosofia e quello di matematica e fisica. In questo caso ricordare significa collocare in un tempo e in uno spazio gli anni della formazione, comprendere le ragioni

delle proprie scelte di vita, l’evoluzione dall’età adolescenziale a quella adulta e oltre. Il docente che ripensa agli anni di servizio nel liceo interroga il tempo passato alla ricerca del senso delle esperienze vissute con entusiasmo, con passione, con amore, senza cancellare le contraddizioni, i problemi e le amarezze. Attraverso la memoria che fatica a dipanare il passato e a collocare persone, sentimenti, emozioni, sofferenze, ogni protagonista del recupero memoriale ricerca il tassello necessario alla composizione del mosaico complessivo. Ognuno ridefinisce la propria identità; insieme si ricostruisce uno spaccato sociale, un’epoca della vita, l’immagine di una realtà cittadina. **La memoria non è ancora storia.** Riemergono fatti, figure, volti, dati che hanno significato per il testimone e che possono interessare l’ascoltatore. Non tutto riusciamo a ricordare. L’oblio nasconde eventi e immagini. Spesso confondiamo situazioni e momenti. Non indichiamo ragioni e motivi. Per dare veste attendibile al passato occorre promuovere una vera e propria ricerca, adottare metodologie storiografiche, restaurare notizie e fatti, scavare nel profondo delle coscienze, porre a confronto dati e interpretazioni. Nascono così la ricostruzione critica del passato, l’indicazione del senso dei fatti narrati, la prospettiva del presente e del futuro. Disegnare il profilo del **passato**, che spieghi quel che è stato ed offra gli strumenti per capire il presente e pensare il futuro, vuol dire tracciare un quadro ricco di elementi e di motivazioni, di colori e di sfumature; mettere a disposizione del lettore dati e documenti attendibili e verificabili; proporre percorsi interpretativi che non pretendano di essere esaustivi. E’ quanto abbiamo tentato di fare nel compilare l’*Annuario* dei 50 anni. Altri apporteranno il contributo della loro interpretazione; rettificeranno riferimenti ed informazioni. E la memoria del liceo risulterà più ricca, più grande.

Matteo Martelli

Storia e memoria



Prof. G. Ricuperati e Preside M. Martelli

Il Liceo “Città di Piero” ha una storia, quella dei suoi cinquant’anni di vita, ricostruita per mezzo di documenti, testimonianze, memorie e interpretazioni, e consegnata alle pagine dell’Annuario, la cui presentazione ha accompagnato l’apertura ufficiale dell’anno scolastico 2004-05, tenutasi al teatro Dante, il 23 ottobre scorso. Nulla di strano, pertanto, se l’incontro ha avuto come tema il rapporto fra storia e memoria, fatto oggetto di un dibattito storiografico attualissimo nelle relazioni di Giuseppe Ricuperati, prof. all’Università di Torino, e di Paolo Rossi, prof. all’Università di Firenze. Ricuperati ha ricondotto i motivi del diffuso interesse per tale rapporto alla preoccupazione, comune a molti altri storici, “che la memoria venga utilizzata per costruire una cattiva storia, come spesso avviene quando le ipotesi di partenza sopraffanno i risultati”, dunque all’avversione per “molto revisionismo scorretto”. In effetti, nel suo ampio intervento, ha ricostruito e contestualizzato il dibattito storiografico recente chiarendo le ragioni dell’assunto secondo cui “la

memoria richiede fedeltà” e “la storia è soprattutto critica.” Anche Rossi, nella sua relazione intitolata “**Il passato, la memoria, l’oblio**”, ha sostenuto che mentre la storia è “interpretazione e presa di distanza critica dal passato, la memoria implica sempre una partecipazione emotiva ad esso, che è sempre vaga, frammentaria, incompleta, sempre in qualche misura tendenziosa”. Tuttavia il filosofo sembra non voler trascurare l’appello di chi sostiene che si debba imparare a dimenticare e, per questa ragione, nel declinare i termini del rapporto fra storia e memoria, ha rivolto la sua attenzione non soltanto all’azione del ricordare ma anche a quella del dimenticare. Paradossalmente “dimenticare” diventa uno strumento, poiché pone l’uomo nella condizione di poter andare verso il futuro, collocandolo in una dimensione veramente umana, in quanto libera da sentimenti che, in qualche caso, bloccano la sua crescita. A ben rifletterci, è la lezione che possiamo ricavare dalle scienze, la crescita del cui sapere dipende infatti in modo decisivo dall’abbandono di teorie una volta credute valide ed è piena di entità e di oggetti consegnati alla dimenticanza. Ad essi, dice Rossi, si appassionano gli storici delle scienze, i quali, dunque, “considerano con grande attenzione non solo la storia dei vincitori ma anche quella dei vinti.” Questa, pare di capire, la conclusione dello studioso sui temi trattati nell’incontro, apparso ai presenti piuttosto che nostalgica celebrazione del passato, occasione di riflessione su un dibattito attuale.

Lidia Franceschini

Historia est humanitatis in actu cognitio

da umbertopiersanti.it



Dvd-Book

Nel sito editoriale di Alice, www.alice.it è stata inaugurata da poco una collana di Dvd-Book. La inaugura un poeta, e scrittore, che con il Liceo Città di Piero e la stessa città di Sansepolcro ha avuto dei contatti che non crediamo affatto terminati. E’ Umberto Piersanti, di Urbino, legatissimo alla sua regione che ritorna nelle sue opere come luogo della memoria e componente essenziale del suo pensiero e della sua arte. Il titolo è **Umberto Piersanti: un poeta e la sua terra**; questo Dvd è stato realizzato con l’apporto di alcuni critici tra i quali figura Daniele Piccini, nostro concittadino, ormai critico letterario affermato, anch’esso poeta. Oltre all’aspetto interessante della contaminazione fra letteratura e tecnologia, è la definizione scelta per Piersanti che ci induce, in un momento di singolare attenzione al passato e alla memoria, a ripensare il rapporto, spesso conflittuale e perfino negato, tra un **individuo** e le **proprie radici**: la terra e le sue tradizioni, i ritmi dell’esistenza e gli spazi, gli incontri, l’educazione ad un modello di vita, gli stessi colori del paesaggio. E non è raro il caso dell’utilizzo del dialetto in poesia per comunicare l’anima di un luogo e la propria. Non è certo il caso di Piersanti, nonostante egli ricorra a volte a termini in dialetto; tuttavia Urbino e le Cesane restano sempre all’origine e al centro del suo cammino di scrittore. E’ un filone, questo dell’interscambio fra l’arte e il mondo da cui si proviene, della produzione di tanta letteratura anche di genere minore, che potrebbe offrire spunti di ricerca e di approfondimento anche al lavoro scolastico.

Giuliana Maggini

Il notturmo nella poesia: memoria dell’immaginazione e del sentimento

La descrizione della notte ricorre frequentemente nella poesia, con costanti richiami e continue variazioni. Eccone due esempi sublimi: non può accadere che anche a noi la notte disveli aspetti reconditi e offra inattese risorse di affetti ed emozioni?

Eneide, IV, vv.552 ss

Nox erat et placidum carpebant fessa soporem

Corpora per terras, silvaeque et saeva quierant

Aequora, cum medio volvuntur sidera lapsu,

cum tacet omnis ager, pecudes pictaeque volucres,

quaeque lacus late liquidos quaeque aspera dumis

rura tenent, somno positae sub nocte silenti.

At non infelix animi Phoenix neque umquam

Solvitur in somnos oculisve aut pectore noctem

Canti

Dolce e chiara è la notte e senza vento

e queta sovra i tetti e in mezzo agli orti

posa la luna, e di lontan rivela

serena ogni montagna.

O donna mia, già tace ogni sentiero, e pei balconi

rara traluce la notturna lampada

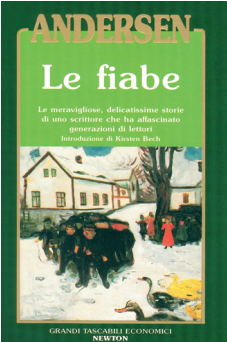
tu dormi,....



Van Gogh

come in un grande mistero nel quale è peraltro assente l’uomo. L’idea del dormire si fonde con il silenzio (*tacet... sub nocte silenti*); l’uso di anafore (*cum...cum*), di allitterazioni (*lacus late liquidos*), di un’aggettivazione intensa (*saeva... pictae... aspera*): tutto potenzia l’intensità della rappresentazione. *Carpere soporem, solvitur in somnos* significano un abbandono desiderato al sonno, di contro allo stato d’animo della regina Didone, travolta da una passione amorosa che le impedisce il riposo nella pace notturna. Anche per il **Leopardi** la notte è lo scenario dolce della disperazione d’amore che qui è ancora circoscritta a una dimensione soggettiva, uno scenario per sua natura confortante e poetico, ma tale da suscitare anche, grazie agli effetti del suono (*un canto che s’udia per li sentieri/lontanando morire a poco a poco*), il moto della memoria e il senso della nullità di ogni cosa umana. Il notturmo è così fonte di una particolare forza immaginativa e sentimentale, ed insieme il riconoscimento doloroso circa la verità della condizione umana. Se la nostra **memoria** si alimenta alla forza di fantasmi poetici così vivi ed intensi, come potrà non accadere che anche a noi la notte disveli aspetti reconditi e offra inattese risorse di affetti ed emozioni?

Fabrizia Romolini



Il medioevo

La II L2: uno scambio in atto con il liceo di Vejle, in Danimarca. Come documentarsi? Come conoscere il medioevo danese? La gloria nazionale è Andersen. **Il medioevo attraverso Andersen è possibile?** E’ possibile! Una lettura delle *Fiabe* in questo senso dà risultati interessanti. Tutti conoscono l’ Andersen delicato, grazioso, delle bellissime storie che hanno colorito l’infanzia di tanti bambini; tutti conoscono anche le sue fiabe dalla forte impronta autobiografica, come il celebre *Brutto anatroccolo*. Ma pochi sanno che molti dei materiali utilizzati da Andersen provengono dagli antichi racconti popolari della gente di Danimarca; e che quindi tali storie, scremate della leggerezza della fantasia, del fantastico e dell’orrido, costituiscono documenti affascinanti e narrano situazioni ambientali, problemi storici e descrizioni esistenziali che raccontano la vita dei Secoli di Mezzo. La piatezza della terra. Il terribile rigore dell’inverno che gela mare e cuore. Il furore del mare e la sanguinaria saga dei vichinghi. Le dighe e l’agricoltura. L’orrore del bosco e le fattorie isolate da un oceano verde. Vita quotidiana, dura, difficile. La fatica dell’uomo che nei secoli combatte, si oppone e acquista il controllo della natura. Andersen è anche tutto questo. Una lettura delle *Fiabe* in tale senso, quindi, non solo è interessante per chi bambino non è più, ma è anche possibile ed istruttivo per riscoprire le tracce di una vita quotidiana, quella del medioevo danese, in storie dalle quali altrimenti tutto ti aspetteresti meno che il sapore del documento.

Enzo Papi

Storia: comprensione del presente, progettazione del futuro

Memoria e progresso

La nostra epoca appare sempre più aperta ed orientata alla dimensione futura del tempo e di fronte ad un tale atteggiamento, risulta sempre più difficile coltivare l’interesse per la storia. A volte sembra necessario pensare che la storia sia “cattiva maestra”, per parafrasare **Popper**, dal momento che raramente sembra stata capace di imporre la giusta correzione al comportamento dell’uomo nei confronti dei suoi simili. Eppure, dialetticamente, potremmo ben rovesciare l’assunto, ed osare sostenere che è ben difficile imparare da ciò a cui non sappiamo avvicinarci con la giusta disposizione, e magari con la giusta umiltà. **La stessa idea di progresso non può essere sufficientemente compresa se non radicandola nel valore imprescindibile della memoria del passato**; vuoi perché ogni grado di tale progresso non sarebbe tale se non nel costante confronto con tutto quell’insieme di eventi, tensioni, successi ed anche drammi, che si raccolgono nella storia genericamente intesa; vuoi perché l’idea stessa di progresso appare, ad un’analisi più attenta, intrinsecamente contraddittoria. Essa alligna nel tempo cronologico, nello scorrere delle generazioni e nella misurazione quantitativa di un’entità astratta come lo “**sviluppo**” (sociale, economico, politico, tecnico), ed in questa quantificazione indica, implicitamente, il riferimento ad un fine che, come tale, non può che giacere **fuori del tempo**, in un ideale che costantemente vediamo mutare sulla spinta del mutare della **realtà storica** che ad esso tende. Ebbene, è proprio di fronte alla necessità di comprendere esaurientemente tale ideale che **la storia presenta il valore imprescindibile di luogo della memoria**, poiché è solo nello studio di un tale patrimonio che il senso di questo ideale **sovrastorico** può, sperabilmente, divenire realtà viva e pulsante, capace di innervare il valore della dignità razionale dell’individuo nel raggiungimento del concreto progresso dell’umanità.

Marco Millucci



La battaglia di Anghiari

Il progetto didattico interdisciplinare “La Battaglia d’Anghiari”, in lingua francese è nato dallo scambio culturale con il liceo di Nancy: L’evento storico di una battaglia, quella di Nancy per i Francesi e d’Anghiari per noi, si è dunque trasformato nel tema conduttore di un’attività didattica, svolta in parallelo dalle due scuole. **La battaglia d’Anghiari** è stata per la Toscana uno degli eventi storici più importanti del Rinascimento, in quanto ha determinato un assesto politico ed economico che si è protratto fino all’epoca napoleonica. Il progetto di realizzare un fumetto su questo evento con le classi L/1 e L/2 nell’anno scolastico 2003-04, ha portato un numeroso gruppo di alunni a compiere un affascinante viaggio nel passato. Non si è trattato solo di una ricerca storica, ma di un appassionante recupero di momenti pieni di fascino e di emozioni. I ragazzi si sono confrontati con la ricerca e il disegno di antiche mappe territoriali, accampamenti militari, visti e conosciuti solo attraverso le opere dei grandi artisti rinascimentali: con lo studio delle armi e la comprensione delle strategie militari. Diviene in questo modo possibile immaginare lo sventolare dei numerosi vessilli colorati degli eserciti nemici, proprio dove oggi vediamo passare macchine e trattori; si può arrivare persino a percepire le emozioni degli abitanti dei due borghi murati, passeggiando in silenzio negli stretti vicoli fra torri e palazzi. E’ dunque sapendo apprezzare e leggere le timide tracce del passato che queste possono trasformarsi nella **memoria storica** di chi ha imparato a conoscerle.

Nicoletta Cosmi



Auschwitz

Per conoscere, per conoscerSi ma soprattutto **per non dimenticare.** Nel mese di gennaio due classi del nostro Istituto (IIIA-IIID) dopo una serie di incontri preparatori partiranno per Auschwitz in visita al più grande campo di sterminio nazista, in occasione del 60° anniversario della Liberazione. L’iniziativa del viaggio è della Regione, che da quindici anni organizza per le scuole superiori visite ai campi di sterminio in concomitanza con le celebrazioni che annualmente ricordano l’**Olocausto**. Si tratta di un viaggio per mantenere vivo il ricordo del passato; di una pagina di storia drammatica che ha permesso, però, al nostro Paese di rinascere, dopo la dura esperienza del totalitarismo sulla democrazia. Un viaggio che aiuti le giovani generazioni a conoscere i fatti, a comprendere la storia di questo secolo e a costruirsi una memoria collettiva sullo sterminio per dar forza ai valori di tolleranza, dialogo e convivenza tra popoli diversi. Il dramma delle deportazioni e dello sterminio di massa è un’ignominia nella storia dell’umanità. Ma è comune convinzione (di chi i campi di concentramento li ha già visitati) che, per evitare il ripetersi degli errori del passato, è necessario vedere di persona cosa siano stati i forni crematori e le camere a gas. Soltanto così, si possono comprendere tanti aspetti che da un racconto, seppur prezioso, non possono essere trasmessi con la stessa intensità emotiva.

Irene Fiordelli IIIA



Il giorno dell’inganno

“...la memoria corre su un filo sottile, tanto prezioso quanto fragile. Se il filo si spezzasse, l’umanità non sarebbe più in grado di riconoscere i propri errori e perderebbe un immenso patrimonio di saggezza; se invece il filo che unisce il passato al presente resiste e anzi si rafforza nel tempo, potremo costruire un futuro più sereno, perché basato su solide fondamenta...”. Con queste parole l’ex sindaco di San Giustino, già Prof.ssa del Liceo Daniela Frullani e oggi Presidente del Consiglio Provinciale di Perugia, presenta il mio libro. **Un filo della memoria** riannodato per motivi d’affetto per il nonno paterno che mi ha permesso di salvare dall’oblio una nostra storia locale oramai quasi del tutto dimenticata: era infatti l’8 giugno 1944 quando un gruppo di lavoratori incaricati di ripristinare la linea ferroviaria bombardata nella zona di Arezzo, venne convocato in Comune per un controllo di documenti. Cantavano Bandiera Rossa mentre si recavano al lavoro, un fatto che aveva già provocato la morte di uno di loro. Una volta arrivati davanti al municipio biturgense, i deportati trovarono un plotone di SS che li arrestò e caricò immediatamente su due camion insieme a mio nonno Fosco, ad alcuni studenti e ad un insegnante noto per le sue idee antifasciste, Raffaello Fabbrini. Firenze, Prato, Fossoli e Mauthausen le tribolate tappe che per quattro compagni di viaggio significarono la morte: il Maestro Raffaello Fabbrini e gli studenti Alessandro Rossi, Duilio Rubechi e Piero Simoncioni. Un’incredibile serie di eventi in questa grande vicenda umana mi ha permesso di conoscere i superstiti di quella deportazione e di instaurare con molti di loro una sincera amicizia. Ai giovani come me rivolgo l’appello di fare tesoro dell’insegnamento più grande che questo mio libro può a mio avviso dare: ogni comportamento fanatico è sempre e comunque da rigettare; la nostra mente abbia sempre memoria di chi, offrendo il sacrificio più grande, ha sacrificato la propria vita in nome della nostra Libertà.

Andrea Guerrini